

I Dieci Principi e ... i TEMI FORTI che ci interpellano ancora

Nel 1982 il CNCA definiva, nel suo Documento programmatico, i principi che avrebbero dovuto guidare l'attività della Federazione.

Quei presupposti ideali e strategici hanno dimostrato, in oltre 25 anni di storia, tutta la loro fecondità, originando innumerevoli prese di posizione, iniziative politiche e culturali, prassi operative. Hanno dato *sapere* e *sapore* non solo all'azione della Federazione ma a quella di tanti gruppi che in essa si sono riconosciuti.

Gli scenari in cui operano oggi le organizzazioni di terzo settore, tuttavia, sono profondamente mutati e quei principi vanno ora ripensati in profondità, proprio per restare fedeli a un approccio alle questioni sociali e alle persone più fragili o marginali che non intendiamo dismettere.

Per questo indichiamo una "declinazione" dei dieci principi nei TEMI FORTI e nelle URGENZE sulle quali il CNCA è chiamato a dare un contributo significativo nel tempo presente.

Un lessico per il presente del CNCA (2010)	I Dieci Principi (1982)
<p>1. Diritto ai diritti La prospettiva dei diritti di cittadinanza, su cui è costruita la nostra Costituzione, è oggi contestata o elusa da diversi attori politici, economici e sociali. È giusto dire che non si può parlare solo di <i>diritti</i>, che non si può solo <i>ricevere</i> ma bisogna anche <i>dare</i>. Ma i diritti vanno tutelati, resi realmente esigibili, riconosciuti nella loro capacità di produrre benessere sociale ed economico. Non sono uno spreco inutile e ormai insostenibile, ma il motore della vita sociale ed economica.</p>	<p>1. La storia e la vita della persona Le comunità non considerano il loro intervento come un servizio settoriale per i singoli problemi, ad esempio la tossicodipendenza: l'impegno è rivolto al superamento delle diverse forme di disagio e di marginalità giovanile. Ciò significa tener conto della specificità dei problemi ma insieme esser consapevoli che le forme in cui quel disagio si manifesta non sono date una volta per tutte. Inoltre vuol dire accogliere la storia e la vita di una persona più che il suo problema.</p>
<p>2. Personalizzazione degli interventi Ogni persona ha una storia, dei bisogni e dei desideri che la differenziano da qualunque altra. Siamo convinti, perciò, che non esistano risposte valide per tutti, che non vi siano soluzioni salvifiche. I servizi e gli interventi sociali devono essere calibrati sulle esigenze e le domande delle persone rese protagoniste delle decisioni relative al proprio progetto di vita e capaci di autodeterminarsi.</p>	<p>2. L'unicità dell'esperienza Crediamo nell'unicità delle esperienze personali: ciò significa che non esiste una metodologia valida comunque per tutti e che occorre adattare il metodo agli individui, alle loro vicende, alla loro storia.</p>

Un lessico per il presente del CNCA (2010)	I Dieci Principi (1982)
<p>3. Dal penale al sociale</p> <p>La marginalità, la povertà, la stessa alterità sono oggi percepite da una larga parte dell'opinione pubblica, della politica e dei media come un pericolo o un fastidio. Si ricorre allora al diritto penale e al carcere per punire, e sopprimere dallo spazio pubblico, tante figure ritenute indesiderate. Noi crediamo che questo approccio, inaccettabile dal punto di vista etico e politico, sia anche inefficace e deleterio perché non risolve i problemi sociali, ma li aggrava, non produce sicurezza ma accresce i sentimenti di paura.</p> <p>La paura e lo spirito di vendetta non producono giustizia sociale e sicurezza.</p> <p>Solo facendoci carico dei bisogni delle persone, dando loro speranze di vita migliore, si riducono i fenomeni di disagio e le stesse paure sociali.</p>	<p>3. Il rifiuto della coazione</p> <p>Nel proporsi come luogo di sperimentazione e di possibilità di riappropriazione della propria esistenza, le comunità verificano che ogni forma di coazione alla volontà dell'individuo, assunta a metodo di intervento, non serve alla maturazione di scelte autonome, non fa che accentuare le difficoltà di comunicazione e di relazione creando i presupposti per un'ulteriore emarginazione.</p>
<p>4. Prassi-teoria-prassi</p> <p>Il tempo che viviamo è incerto e precario. Rintracciare il senso delle cose, e del nostro stesso lavoro, è sempre più difficile. Mancano gli orizzonti di senso in cui pensare le nostre esperienze. Perciò, non ci convincono le teorie preconfezionate. Il sapere specialistico rischia, a volte, di avvitarsi su se stesso. Nel corso della nostra storia abbiamo sempre seguito un altro <i>metodo</i>: agire, riflettere su quello che è stato fatto, agire approcci e azioni nuove. Un circolo virtuoso, che si rinnova continuamente, aperto per principio alla sperimentazione e alla novità.</p>	<p>4. La quotidianità</p> <p>Come strumento concreto si privilegia la dinamica delle relazioni interpersonali che evolvono nell'esperienza di ogni giorno, accettando appieno la dimensione della quotidianità, della ordinarità, ancorando l'esperienza al contesto socio-culturale ed alla storia del territorio.</p>
<p>5. Lavoro sociale</p> <p>Il lavoro sociale non è una prestazione professionale fornita da un singolo operatore,</p>	<p>5. Il lavoro</p> <p>Tra gli strumenti che le comunità ritengono fondamentali per la maturazione delle persone assume un rilievo particolare l'esperienza del</p>

Un lessico per il presente del CNCA (2010)	I Dieci Principi (1982)
<p>bensì l'azione di soggetti collettivi, costruita intorno a servizi integrati, radicati nel territorio. E rimanda a una funzione che non è privata ma pubblica, anzi <i>pubblico sociale</i> perché indirizzata alla promozione del benessere sociale e alla tutela dei diritti. Queste prerogative del lavoro sociale non sono però pienamente riconosciute: la partecipazione ai tavoli della concertazione nazionale e locale è spesso ridotta a mera consultazione, le gare al massimo ribasso continuano a essere bandite, i ritardi nei pagamenti da parte di Regioni ed enti locali compromettono la sopravvivenza delle organizzazioni e la qualità degli interventi, le qualifiche professionali non sono adeguatamente riconosciute, l'occupazione precaria è assai diffusa, specie al Sud. Ma deprezzare il lavoro sociale va contro l'interesse dell'intera collettività, perché ne riduce le possibilità e le risorse di rinnovamento, di innovazione.</p>	<p>lavoro che si propone come mezzo di acquisizione di autonomia. Ma al fianco del lavoro, soprattutto per i più giovani cresce l'importanza della comunicazione interpersonale, dell'espressione e dell'animazione, del valido utilizzo del tempo libero.</p>
<p>6. Nuovi modelli Lo sviluppo senza limiti non appare più un dogma. La crescita economica ha smesso da tempo di produrre benessere sociale diffuso – crescono anzi le disuguaglianze –, il pianeta è sfinito per un impatto delle attività produttive insostenibile, guerre e conflitti per l'accaparramento di risorse sempre più scarse producono violenza e tensioni. Dobbiamo pensare e sperimentare nuovi modelli di convivenza, nuovi modi di produzione, di consumo, di risparmio. Nuovi stili di vita. Molte esperienze sono state attivate dalla società civile negli ultimi anni. Riteniamo sia maturo il tempo per fare un salto di qualità, per mettere maggiormente in rete sensibilità ed esperienze diverse, per proporre con più forza e convinzione all'opinione pubblica scelte non più</p>	<p>6. Una proposta... Le comunità tendono alla sperimentazione di nuovi modi di vivere i valori del lavoro, dell'amicizia, della solidarietà, della nonviolenza. Crediamo che tale esperienza possa farsi 'proposta' per la collettività, senza per questo voler costruire società parallele, anzi rifiutando la proposizione di miti totalizzanti o la strumentalizzazione della fede trasformata in mezzo terapeutico.</p>

Un lessico per il presente del CNCA (2010)	I Dieci Principi (1982)
rinviiabili.	
<p>7. Soggettività politica</p> <p>Le organizzazioni civiche più coscienti e attrezzate hanno sempre rifiutato un collateralismo con la politica che era e resta esiziale per il futuro del volontariato e del terzo settore. Tuttavia questa consapevolezza – che ha fatto nascere in passato esperienze forti di rappresentanza – richiede oggi, di fronte alla crisi dei partiti e della stessa democrazia, nuove forme di rappresentanza sociale, capaci realmente di incidere sull’agenda della politica e sulle scelte che riguardano la collettività. Dobbiamo sperimentare, far nascere reti, riconnettere. Avendo piena consapevolezza che domande sociali fondamentali richiedono ai singoli cittadini e ai soggetti sociali un nuovo e più forte protagonismo e una maggiore assunzione di responsabilità capace di rapportarsi con il sistema politico e di modificarlo.</p>	<p>7. Senza deleghe</p> <p>Le comunità non accettano deleghe da parte delle istituzioni, ma collocano il proprio impegno, pur con la propria originalità ed autonomia, all'interno della rete di servizi del territorio.</p>
<p>8. Federalismo solidale, sussidiarietà, programmazione</p> <p>Il federalismo è un processo di riorganizzazione dello stato, delle politiche e dei servizi che può rinnovare meccanismi istituzionali stantii e inefficaci, suscitare energie sopite, favorire l’apporto dei cittadini e delle loro organizzazioni. La sussidiarietà – orizzontale e verticale – è una prospettiva che va perseguita con convinzione. Ma, in un paese sempre più diviso e frammentato, in cui hanno largo corso localismi e chiusure di ogni genere, il federalismo rischia di disunire irreparabilmente, di produrre tutele dei diritti differenziate per territorio. Il federalismo,</p>	<p>8. Il territorio</p> <p>Il territorio, con i suoi problemi e le sue risorse, rappresenta un punto di riferimento obbligato. Nella chiarezza del proprio ruolo critico, le comunità sono elemento di provocazione e di denuncia per le inadempienze e le contraddizioni che costituiscono premessa al diffondersi delle più gravi problematiche sociali (il mercato della droga, la delinquenza organizzata, le ingiustizie, l'assenza di programmazione, lo svuotamento della partecipazione, i problemi della casa e del lavoro, la manipolazione dell'informazione) e per i ritardi che caratterizzano l'azione delle istituzioni politiche, sociali ed ecclesiali.</p>

Un lessico per il presente del CNCA (2010)	I Dieci Principi (1982)
<p>dunque, o è <i>solidale</i>, o non è. Riteniamo che, a tal fine, debbano necessariamente essere definiti i Livelli essenziali di assistenza per tutto il territorio nazionale, da cui deve discendere una programmazione degli interventi – garantita da una quota capitaria – che permetta di avere finalmente politiche sociali organiche, strutturali, garantite nel tempo.</p>	
<p>9. Rete locale dei servizi e delle opportunità Una riforma del welfare non è più rinviabile. Non per risparmiare, come pensa chi vede nella spesa sociale un mero costo, ma per adeguare il sistema di protezione sociale a nuovi e più articolati bisogni di tutela e di protezione e operare così in direzione di un welfare capace di produrre valore aggiunto di capitale sociale e risparmio economico. Siamo convinti che solo l'articolazione di un welfare realmente <i>locale</i> permetta oggi di tutelare davvero i diritti, di articolare politiche efficaci e partecipate. Va costruita finalmente una rete dei servizi e delle opportunità, dotata di risorse stabili garantite, meccanismi di governance allargata definiti e realmente attuati, strutture e processi integrati, limitando fortemente gli interventi episodici e frammentari. Solo un tale assetto sarà in grado di produrre reali occasioni di miglioramento per le persone e per la collettività.</p>	<p>9. Non solo comunità residenziali Per tutti è chiaro che la proposta di comunità residenziali non può essere l'unica forma di presenza di fronte ai problemi dell'emarginazione. Per questo è di molti l'impegno a sperimentare e proporre strumenti diversi quali centri di accoglienza, servizi di consulenza, cooperative di lavoro, laboratori artigianali, centri di documentazione, servizi di prevenzione ecc.</p>
<p>10. Cittadini del mondo Le migrazioni rappresentano uno dei fenomeni più significativi del mondo contemporaneo, ma sono state, nella storia dell'uomo e nei secoli una costante della nostra umanità quasi sempre fonte di innovazione, di cambiamenti positivi, di riavvio di nuove fasi di sviluppo culturale, sociale ed economico. Dinanzi ad</p>	<p>10. Il pluralismo Le comunità sostengono e vivono il valore del pluralismo, rispettando motivazioni e scelte, ideali o di fede, diverse. Esse credono inoltre alla validità della compresenza di varie figure di riferimento e di esperienze differenti (giovani ed adulti, studenti e lavoratori, religiosi e laici, ecc.). Tutte affermano il valore della laicità, anche quando i componenti traggono dalla fede</p>

Un lessico per il presente del CNCA (2010)	I Dieci Principi (1982)
<p>esse possiamo o alzare i ponti levatoi per chiuderci in fortezze più o meno grandi – e fragili –, rafforzando le paure e le occasioni di violenza, oppure decidere di aprirci alla diversità, in uno sforzo reciproco di conoscenza e di convivenza che può produrre benessere per tutti. Noi pensiamo che l’alterità non sia un pericolo e che l’idea di cittadinanza non possa essere un fortino in cui asserragliarsi. Preferiamo essere cittadini del mondo che accettano il pluralismo delle culture e sono pronti a rischiare la sfida dell’incontro con la diversità.</p>	<p>ispirazione e motivo di impegno.</p>